



Nel packaging riciclabile l'innovazione parla italiano

CATERINA MACONI

Tra i macrotrend ravvisabili nel mondo della grande distribuzione organizzata (Gdo) ancora prima della pandemia, c'era l'esigenza di offrire al consumatore prodotti che fossero in confezioni sostenibili, o per lo meno più sostenibili di quelle a cui era abituato. L'attenzione al packaging è aumentata negli ultimi anni e soprattutto i millenni – ma la tendenza ha conquistato fasce di popolazione via via più mature – quando sono davanti agli scaffali, iniziano a optare sempre di più per prodotti contenuti in pacchetti con determinate caratteristiche. Tendenza accelerata dall'arrivo del Covid: dall'inizio di quest'anno il 27% dei consumatori ha puntato sugli acquisti di articoli ecofriendly e il 23% di prodotti con pack sicuro. Di questi, uno su cinque ha preferito comprare presso punti vendita che promuovono prodotti sostenibili. Di più: due italiani su tre hanno deciso di fare shopping in luoghi che abbiano manifestato un occhio di riguardo per la

sostenibilità. Ecco quindi che sono tante, la quasi totalità, le insegne della gdo che hanno iniziato a studiare, sperimentare, indagare nuovi materiali ecologici e green, in grado di essere smaltiti con facilità. Lo hanno fatto spesso con partnership esterne, appoggiandosi ad aziende, startup, università.

Ma la spinta verso una direzione più verde è anche politica. C'è un'agenda europea che impone all'Italia una serie di azioni che mettano al centro l'ambiente, dagli obiettivi del Green new deal con la strategia From farm to fork, al programma Next generation Italia, con focus sulla transizione ecologica.

È ormai chiaro che i tempi sono maturi perché venga fatto definitivamente un passo in avanti. Recentemente l'Osservatorio Packaging del largo consumo realizzato da Nomisma con SpinLife ha provato a fare il punto della situazione intervistando nove operatori italiani della gdo per capire che strada hanno deciso di prendere su questo tema.

Tutti, nove su nove, si sono attivati con una serie di iniziative e il 78% è impegnato nella

riduzione del pack in eccesso e sta lavorando per minimizzare o eliminare l'utilizzo di plastica vergine. D'altronde le ricerche parlano

chiaro: addirittura quasi 7 italiani su 10 sono disposti a cambiare il negozio in cui fanno la spesa a favore di punti vendita che offrano prodotti che vanno in questa direzione. La leva competitiva è forte.

Ma che cosa significa packaging sostenibile? Significa riciclabile, che abbia un ciclo di produzione a sua volta sostenibile, che sia fatto

con materiali provenienti da fonti rinnovabili o vegetali e a ridotte emissioni di anidride carbonica. Le aziende guardano alla possibilità di alleggerire il packaging attraverso la sgrammatura della confezione, la preferenza di materiali riciclati, la riduzione dell'imballaggio in eccesso, l'utilizzo della plastica da fonte vegetale o di materiali a ridotte emissioni di anidride carbonica. Il mantra è limitare l'utilizzo di plastica vergine. Ogni anno nel mondo vengono prodotte 380 milioni di tonnellate di plastica, di cui solo il 9% viene riciclato e di questo un terzo viene comunque smaltito in discariche. Da qui è cresciuta l'attenzione verso lo sviluppo di plastiche alternative che siano eco-compatibili e biodegradabili.

Iuv è una startup italiana che ha lanciato pellicole edibili e biodegradabili per il comparto food&beverage in grado di prevenire la comparsa di muffe, lieviti e batteri, e allungare la vita degli alimenti naturalmente. L'università Bicocca di Milano ha attivato un progetto di crowdfunding per finanziare la ricerca

di una plastica di origine naturale, rinnovabile, biodegradabile al 100% e compatibile con l'ambiente. Un nuovo tipo di bioplastica, nello specifico un materiale a base di acido polilattico: presenta caratteristiche tecniche simili alle classiche plastiche di origine fossile, ma può derivare da fonti rinnovabili come biomasse e soprattutto è totalmente biodegradabile, compostabile in compostatori industriali e a fine vita non rilascia residui inquinanti.

Altro caso made in Italy: la pugliese EggPlant, che fornisce soluzioni avanzate a base di bioplastica, conta su una tecnologia proprietaria per riutilizzare le acque reflue per ottenere bioplastiche ad alte prestazioni attraverso un processo senza scarti. E quindi è in grado di gestire sia lo smaltimento di acque reflue, sia l'inquinamento proveniente dalle plastiche



tradizionali a base di idrocarburi. Il rifiuto diventa materia prima per ottenere prodotti intelligenti e sostenibili. Un'altra startup, Packtin, spin-off dell'università di Modena e Reggio Emilia, recupera i prodotti di scarto dei processi industriali della filiera agroalimentare (bucce di arancia, mela, pomodoro, polpa di barbabietola) da cui estrae biopolimeri per la realizzazione di integratori, pellicole, gel, packaging biodegradabili e commestibili. Gli esempi non mancano e non solo per quanto riguarda la plastica, il packaging è anche altro. FederlegnoArredo e FederBio hanno siglato un accordo per diffondere e consolidare nel settore biologico l'utilizzo di cassette in legno di pioppo, anche questo coltivato biologicamente. Hanno firmato un protocollo che regola il ciclo di vita della cassetta ortofrutticola, dalla coltivazione del pioppo alla produzione. Nell'ottica della circolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle pellicole edibili alle plastiche biodegradabili prodotte a partire dagli scarti industriali. Il nostro Paese è all'avanguardia nella ricerca di materiali nuovi per confezionare gli alimenti con soluzioni che riducono al minimo l'impatto ambientale